

**Domenica 1 agosto 2021, Milano Valdese
10^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Geremia 1, 4-10 (Vocazione e missione di Geremia)

4 La parola del Signore mi fu rivolta in questi termini: 5 «Prima che io ti avessi formato nel grembo di tua madre, io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni». 6 Io risposi: «Ahimè, Signore, Dio, io non so parlare, perché non sono che un ragazzo». 7 Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono un ragazzo", perché tu andrai da tutti quelli ai quali ti manderò e dirai tutto quello che io ti comanderò. 8 Non li temere, perché io sono con te per liberarti», dice il Signore. 9 Poi il Signore stese la mano e mi toccò la bocca; e il Signore mi disse: «Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca. 10 Vedi, io ti stabilisco oggi sulle nazioni e sopra i regni, per sradicare, per demolire, per abbattere, per distruggere, per costruire e per piantare».

Abbiamo il terrore di aprire la bocca e parlare ad altre persone della nostra fede. "E se sbaglio? E se mi rifiutano? E se li faccio arrabbiare perché di fede non è bene parlare? E se pensassero che sono una bigotta? E se viene loro il dubbio che possa essere uno di quei cattivi fondamentalisti simile a Bolsonaro o Trump? E se in qualche modo li offendo? E cosa succede se scopro che mentre racconto la mia fede mi rendo conto di non essere davvero sicuro di ciò in cui credo?"

Geremia ha il terrore di aprire bocca!

Ma non è l'unico profeta ad avere questo tipo di problema. Vi ricordate di Mosè e della storia del pruno ardente? Mosè ha ottant'anni e lavora come pastore nella proprietà del suocero, vede un pruno ardente, vi si avvicina e Dio gli parla proprio da lì. Dio gli dice di scendere in Egitto e dire al Faraone di lasciar andare il suo popolo. Mosè trova ogni sorta di scusa: "Chi sono io per andare a parlare con il Faraone?", "Se mi chiedono 'Quale dio?', cosa devo dire?" "E se non mi credono?". Ma poi alla fine racconta il vero motivo per il quale è restio:

Mosè disse al SIGNORE: «Ahimè, Signore, io non sono un oratore; non lo ero in passato e non lo sono da quando tu hai parlato al tuo servo; poiché io sono lento di parola e di lingua» (Esodo 4:10).

In altre parole, "non so parlare!" Mosè, come noi, come Geremia ha il terrore di aprire la bocca!

Giovani o vecchi non importa, perché il problema di esporsi pubblicamente è lo stesso. Mosè è un uomo anziano, sulla ottantina. Geremia è un giovane; si definisce un "ragazzo", ma la parola ebraica probabilmente significa "giovane".

Tutti noi sappiamo cosa significa essere giovane. Guardi tutte le persone intorno a te e sembrano così sicure di sé, mentre tu non lo sei! Ti guardi dentro e tutto ciò che puoi sentire è la paura; "Sono solo un bambino! Come posso parlare con loro? Io non so niente e loro sanno tutto!"

Quando siamo giovani, pensiamo che sia solo un problema dei giovani: "Sono solo un ragazzo!", ma quando invecchiamo, ci rendiamo conto che non si tratta di età, perché sentiamo ancora la stessa tensione! Si tratta di fiducia, e quando si tratta di parlare delle cose di Dio, si tratta di fiducia in Dio.

Geremia era un buon ebreo, ma nasce in una situazione difficile nel villaggio di Anatot, a quasi 5 km da Gerusalemme. Proveniva da una famiglia sacerdotale e probabilmente a sua volta si stava formando per diventare lui stesso un sacerdote.

Geremia visse in un periodo spaventoso nella storia del popolo di Dio dell'Antico Testamento. Iniziò il suo ministero come profeta intorno al 626 a.C., durante il regno del re Giosia, un buon re che cercò di incoraggiare il suo popolo ad allontanarsi dagli idoli e adorare l'unico vero Dio d'Israele.

In quei giorni, però, c'erano anche tre grandi superpotenze: l'Egitto a sud di Giuda, l'Assiria a nord e Babilonia a est. L'Assiria e Babilonia erano in conflitto da parecchio tempo. Più di un secolo prima del tempo di Geremia, gli assiri avevano distrutto il regno settentrionale di Israele e portato il popolo in esilio; tutto ciò che restava ora erano le due piccole tribù di Giuda e Beniamino che costituivano il regno meridionale, Giuda, con il centro di Gerusalemme.

Durante i quaranta anni circa del ministero di Geremia ci furono diverse invasioni dall'Assiria e da Babilonia. Il re Giosia fu ucciso in battaglia contro l'Egitto; almeno due re furono deposti da sovrani stranieri e sostituiti da nuovi re che erano di maggiore gradimento al potere politico. Israele divenne uno stato vassallo di Babilonia; si ribellò due volte, e ogni ribellione fu repressa con forza brutale. Dopo la seconda ribellione, Nabucodonosor di Babilonia distrusse Gerusalemme, bruciò il suo tempio e i suoi palazzi, ne abbatté le mura e portò via tutti i suoi capi e le classi dirigenti, in esilio, a Babilonia. Ma non Geremia che è invece finito in Egitto e non abbiamo idea di come o quando sia morto.

Quello era il mondo in cui viveva Geremia. Dio non ha chiamato Geremia per essere un profeta in un periodo di pace quando le sinagoghe erano affollate e la parola di Dio era popolare. Dio chiamò Geremia a parlare, per lui, in tempi difficili, quando le persone erano più preoccupate di sopravvivere a guerre brutali e di scegliere quale superpotenza sostenere piuttosto che a quale Dio credere.

Possiamo allora affermare che Geremia non ebbe successo. O, forse, alcune persone lo hanno ascoltato, ma non molte, non abbastanza per cambiare il corso della storia. La maggioranza continuò ad adorare idoli e seguire i malvagi re di Giuda, e il risultato fu l'esilio.

Però anche se Geremia non ha mai veramente superato la sua paura di diventare un profeta, tuttavia, ha fatto ciò che Dio gli ha chiesto di fare. Ha pronunciato fedelmente la parola di Dio e, alla fine, questo è ciò che Dio chiede anche a noi: fedeltà.

Cosa significa la fedeltà oggi per noi? Ci sentiamo chiamati a parlare in nome di Dio? Gesù disse alle/ai suoi discepoli che sarebbero stati suoi testimoni. *"Ma riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra"* (Atti 1:8).

Noi facciamo parte di quella chiesa, quindi quell'indirizzo è dato anche a noi. Con le nostre parole e azioni siamo chiamati a diffondere il messaggio di Gesù. E siamo anche chiamati a parlare nel nome di Gesù per sfidare l'ingiustizia, l'oppressione, la violenza, la discriminazione e l'odio.

Arrivare alla fede nel Dio Creatore implica imparare l'inutilità di confidare negli dei che abbiamo creato: denaro e beni, successo, popolarità, falso orgoglio nazionale e così via. Nessuno di questi falsi dei mantiene ciò che promette. Dobbiamo aiutare le persone ad accettare che i loro falsi dei le hanno deluse e incoraggiarle a rivolgersi all'unico vero Dio rivelatoci in Gesù Cristo.

Questo ci spaventa? Certo! E abbiamo una buona ragione per avere paura. Geremia dalla gente non fu trattato bene; fu imprigionato, rinchiuso e tenuto a pane e acqua. Una volta, quando scrisse le sue parole su un rotolo e le mandò al re, il re tagliò il rotolo e lo bruciò nel fuoco. In un'altra occasione Geremia fu gettato in un pozzo vuoto e lasciato lì a morire e sarebbe morto, se un amico non lo avesse salvato.

La gente non ha risposto bene alla testimonianza di Geremia!

Ma questo non ci esime dal condividere comunque il messaggio del Signore. Dio chiamò Geremia a pronunciare la Sua parola, ben sapendo che la maggior parte delle persone non avrebbe voluto ascoltarlo. Geremia pronunciò quel messaggio fedelmente per quarant'anni; alla fine della sua vita ha visto la miseria e la lotta per il potere tra umani, e mentre leggiamo le sue parole non abbiamo dubbi sul fatto che avesse il cuore spezzato per questo, perché amava il suo popolo. E poiché lo amava, nonostante tutto, continuava a parlare come Dio gli aveva detto.

Qual era il suo segreto? Sicuramente lo troviamo nei versetti 7-8:

7 Ma il SIGNORE mi disse: «Non dire: "Sono un ragazzo", perché tu andrai da tutti quelli ai quali ti manderò, e dirai tutto quello che io ti comanderò. 8 Non li temere, perché io sono con te per liberarti», dice il SIGNORE.

Geremia è stato in grado di essere fedele alla chiamata di Dio perché Dio era con lui.

Come sapeva che Dio era con lui? Non lo sappiamo, ma possiamo dire che aveva creduto alla promessa che aveva ricevuto. Era semplicemente una promessa che aveva udito da Dio: *«Io sono con te per liberarti»* (v.8). E' solo una la promessa, ma per Geremia è stata sufficiente a motivare la sua fede.

Sorelle e fratelli, se noi come chiesa avremo un futuro, e, cosa più importante, se il messaggio dell'amore di Cristo sarà mai trasmesso a una nuova generazione, dovremo essere in grado di tenere a bada la nostra paura di aprire la bocca. Se siamo discepoli/i di Gesù Cristo, siamo anche noi profeti e profetesse.

Quindi raccontiamo con fede e coraggio la nostra fede. Ringraziamo Dio per la sua promessa di essere con noi fino alla fine dei tempi mentre ci libera già ora dalle nostre catene. Cogliamo allora ogni occasione per pronunciare la nostra testimonianza della fede che ci lega a Lui.

Amen